

Segue dalla prima

Non riesco assolutamente a comprendere cosa abbia a che vedere la vicenda di Angelo Izzo con l'amnistia. Angelo Izzo, sempre che sia lui il duplice omicida, dopo trent'anni di carcere fruiva della liberazione condizionale, beneficio che viene concesso dal Tribunale di Sorveglianza, del quale fanno parte, oltre che magistrati, esperti di vario tipo tra cui certamente un professore di criminologia. Era sottoposto pertanto alla libertà vigilata, al controllo cioè da parte dell'autorità di pubblica sicurezza, perché osservasse le prescrizioni impostegli dallo stesso Tribunale. Tra l'altro dopo cinque anni dalla pronuncia del provvedimento, se non fosse incorso in violazioni tali da importare la revoca del beneficio, Izzo sarebbe tornato a essere un libero cittadino, in quanto, trascorso detto periodo, per legge, non solo la pena ma anche la misura di sicurezza si estinguono. Se Angelo Izzo risulterà colpevole degli omicidi attribuitigli significherà solamente che la nostra organizzazione penitenziaria non possiede alcuna seria e concreta organizzazione per verificare il "ravvedimento" di delinquenti di particolare natura, quali

*Non riesco assolutamente a comprendere cosa abbia a che vedere la vicenda di Angelo Izzo con l'amnistia*

*Sempre che sia lui il duplice omicida dopo trent'anni di carcere fruiva della liberazione condizionale: tutt'altro discorso*

# Amnistia, domande al ministro

GERARDO D'AMBROSIO

quelli che commettono delitti a sfondo sessuale contro le persone, o comunque significherà che il giudizio espresso dal Tribunale di Sorveglianza era errato. Il problema dell'amnistia è evidentemente legato a ragioni completamente diverse e che si possono riassumere: a) nel sovraffollamento delle carceri, i detenuti sono oltre 56.000 a fronte dei 30.000 posti disponibili; b) nelle conseguenti terribili condizioni di vita dei detenuti che finiscono con l'esasperare l'effetto punitivo della pena, in contrasto con il precetto costituzionale secondo cui "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". Intendiamoci, sono stato e sono contrario a provvedimenti di clemenza perché sono pannicelli caldi anzi tiepidi

che non risolvono e non possono risolvere i problemi carcerari né i problemi della durata eccessiva del processo penale. Tutti sanno che dopo pochi mesi le carceri sarebbero di nuovo sovraffollate, perché detti provvedimenti, facendovi venir meno uno degli effetti più importanti di prevenzione della legge penale, l'ineluttabilità della pena, avrebbero un effetto criminogeno. Tutti sanno che il carico di lavoro dei magistrati si ridurrebbe solo per pochissimo tempo e che parte di quel tempo sarebbe necessario a pronunciare i provvedimenti di proscioglimento o di scarcerazione conseguenti all'applicazione dei benefici. Va però detto a chiare lettere che la maggioranza di centro destra di questa XIV legislatura, non ha fatto nulla, assolutamente nulla, né per evitare il sovraffollamento delle carceri né per scorgiare la criminalità che negli ultimi an-

ni, con una chiara inversione di tendenza, è vistosamente aumentata. Come ben messo in evidenza dal progetto di riforma del Codice Penale, predisposto dalla Commissione presieduta dal prof. Grosso nella precedente legislatura, occorre innanzitutto non riservare la funzione di repressione solo al diritto penale, affidandosi alla carcerazione come unica soluzione. Occorre ridurre gli illeciti penali e privilegiare più l'effetto dissuasivo che l'effetto punitivo delle sanzioni. Occorre insomma trovare soluzioni alternative al carcere. Una delle soluzioni, ad esempio, sarebbe potuta essere quella di affidare a comunità terapeutiche gestite dallo Stato (considerato che molte di queste già ricevono congrui contributi da parte di enti pubblici) i tossicodipendenti condannati per delitti diversi da quelli con-

tro la persona o da quello di appartenenza ad associazioni criminali dedite allo spaccio. Questi condannati rappresentano infatti oltre il 30% della popolazione carceraria. Altra soluzione sarebbe potuta essere quella di sostituire il carcere per i delitti colposi, carcere che peraltro non viene mai scontato per la concessione della sospensione condizionale della pena, con altre sanzioni non carcerarie ma effettive, che avrebbero certamente maggior effetto dissuasivo. Il governo ha preferito invece affidarsi alla formulazione di un nuovo codice penale di cui, dopo quattro anni, non si sa nulla se non che amplierà i termini della legittima difesa e dell'uso legittimo delle armi. Nulla ha fatto poi questa maggioranza per tentare una riduzione dei tempi di definizione dei processi penali, che han-

no raggiunto limiti ormai assolutamente intollerabili per uno stato civile e democratico, riduzione che avrebbe un effetto altamente dissuasivo sulla criminalità ed un effetto altamente positivo sulla credibilità della giustizia. Ha preferito infatti spendere tempo ed energie per l'approvazione di leggi che non potevano portare alcun beneficio alla collettività, quali quelle sulle rogatorie, sul falso in bilancio, sulla remissione, sulla immunità delle più alte cariche dello Stato o che tendevano a limitare l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, quale quella sull'ordinamento giudiziario che, non a caso è stata rinviata al Parlamento dal Capo dello Stato, per avervi ravvisato ben quattro punti di evidente contrasto con norme costituzionali. Né ha infine pensato di destinare risorse per rendere più spedita l'applicazione di misure alternative al carcere e per aiutare i condannati a reinserirsi nel tessuto sociale, rinforzando i servizi sociali e stabilendo proficui rapporti tra questi ed il mondo del lavoro. Forse sarebbe opportuno che il ministro chiarisse, innanzitutto a se stesso, quali sono le misure alternative all'amnistia che intende adottare e quali sono le risorse economiche che è riuscito a reperire per attuarle.

Parole parole parole di Paolo Fabbri

## L'EQUIVOCO UNICO

Niente da dire: attraversiamo un periodo ipotetico. Per la regola del recente svantaggio elettorale, la maggioranza residua di governo è di debole Costituzione. E poiché non è del tutto esaurita, si propone di fornirci altre prove a suo carico. Nell'illusione di farla franca, vocifera e dimena la lingua in ogni senso. Dall'insalata verbale delle fandonie e degli strafalcioni - da ridere per ridere - risuona un ultimo pronunciamento: il partito Unico. Questo sintagma fantasma lo credevamo dissolto nelle rovine del Muro, ma è fare i conti senza l'ostilità della destra, il suo partito preso e pigliatutto. Nonostante si trovi a mal partito, il nostro premier, specialista del partitismo e della partita doppia, vuole il partitissimo, l'Unico adatto, pensa, alle sue proprietà mediatiche e medianiche. Ed è disposto a mettere anche la tasca a partito. Non lo preoccupa il paradosso: il parti-

to per definizione rappresenta la parte - deriva da dividere, mentre parto viene da produrre! Il partito Unico quindi è quello che si divide in una sola parte, oppure, la parte che inghiotte tutte le porzioni fino a diventare Unica. Contraddittorio, quanto fondare il partito dell'imparzialità! Che il Cavaliere milanista confonda partito e partita? Ha scoperto di non essere sceso in campo per una partitella amichevole e di piacere, è partito a caccia di voti deciso a prendere e a saldare il Partito Unico. Nella sua passione per il monologo, per l'ovazione unanime e l'elezione plebiscitaria, il sullodato premier è naturalmente portato al fronte Unico, al senso Unico, al pensiero Unico e via dicendo: al testo Unico, al mercato Unico, alla moneta Unica. Non sa però che anche Unico - da cui deriva il numero "uno" - è termine equivoco. In quanto Unico nel suo genere appartiene

ad un genere composto d'una sola specie e non lo si può quindi esprimere integralmente. Inoltre, poiché l'ordine delle parole ha un suo senso, l'aggettivo Unico è un rafforzativo solo davanti ai sostantivi. Quando li segue perde invece di carisma. Un Unico partito è proprio il solo - esclusivo, singolare, superiore, inaudito, il caso a parte, eccezionale veramente, insostituibile, incomparabile e trascendente - mentre un Partito Unico è tenuto spesso a sopprimere dei comprimari indesiderati. D'altra parte Unico può significare "isolato" e senza relazioni ed evolvere naturalmente verso lo Zero. Che il partito zero sia nei piani del nostro premier per cui il miglior partito è il niente partito? Che sia l'Unico a crederci? Vedremo cosa ne pensa invece il cittadino, militante ignoto di questi falsi tempi di pace. Piacerà ai Teo-con che ricominci a firmare la propria opinione con la croce elettorale? Comunque è l'Unica: aspettare fiduciosi la definitiva disfatta del dopopartito Unico.



Proprio mentre, quattro anni fa, Silvio Berlusconi vinceva le elezioni al grido di "meno burocrazia e meno tasse", una serie di indagini internazionali dimostrava che il Servizio sanitario nazionale in Italia - un misto di pubblico (70%) e di privato (30%) - era tra i migliori al mondo: secondo per qualità, dopo quello della Francia; primo in assoluto per efficienza (rapporto costi/benefici) tra i grandi paesi occidentali. Insomma, in fatto di salute i cittadini italiani spendevano meno di altri e ottenevano, mediamente, di più.

# La giusta impazienza di tornare in salute

PIETRO GRECO

che, come i polli di Renzo, si beccano tra loro mentre lo stato centrale le tiene ferreamente strette a sé, determinando e quasi imponendo - tramite il ministro dell'economia - sia le scelte finanziarie che quelle organizzative. E il "neoliberalismo alla Berlusconi" - incapace di attaccare esplicitamente il Servizio sanitario nazionale - si è trasformato in "privatizzazione strisciante", con una forte dilatazione della spesa, una diminuzione dell'efficienza e una erosione di fatto dei principi universalistici della legge di riforma sanitaria del 1978.

Il duplice disastro nel nuovo governo Berlusconi ha assunto plasticamente i volti di Roberto Calderoli, ministro confermato delle Riforme e teorico della devolution alla strapae, e di Francesco Storace, autore come presidente della regione Lazio della più audace

"privatizzazione strisciante" di questi ultimi anni e (per questo?) bocciato dai cittadini e promosso ministro della Sanità dal capo della Casa della Libertà. Questa idea di sanità proposta e praticata dalla destra al governo va radicalmente cambiata dal prossimo governo di centrosinistra, sostiene Rosy Bindi. Già, ma come?

Occorre partire da una presa d'atto: che il "diritto alla salute" è diventato uno degli elementi principali - insieme al lavoro, alla formazione e alla qualità dell'ambiente - di quella costellazione di fattori che costituiscono la percezione del benessere da parte dei cittadini un po' in tutto il mondo. E che salute - nella percezione dei cittadini - non vuol dire solo assenza di malattie, ma benessere complessivo. Sulla base di questo dato, per superare la contro riforma di Berlusconi ma anche per superare ogni subalternità al pensiero neolibera che talvolta ha contagiato anche la sinistra, occorre rilanciare il concetto di Welfare. Ripensandolo.

Il Welfare riformato, ma rilanciato, deve assumere una nuova veste e passare - sostiene giustamente Rosy Bindi - da luogo della tutela del lavoro dipendente a luogo della tutela dei diritti della persona. In questa riforma e in questo rilancio complessivo del Welfare si colloca la riforma e il rilancio della sanità. Una riforma e un rilancio che respingono nettamente l'opzione neoliberista (la salute come responsabilità individuale; meno Stato; più mercato; più competizione) che si traduce in una stratificazione per ceti del diritto alla salute (coi più ricchi che hanno più salute) e (ri)acquisiscono l'opzione solidaristica e universalistica (la salute è, appunto, un diritto inalienabile dell'uomo, a prescindere dal suo conto in banca) che fu alla base della fondazione del Servizio sanitario nazionale nel 1946 in Gran Bretagna da parte del laburista Aneurin Bevan, ministro della sanità del governo Attlee, e, poi, della sua costituzione in Italia con la legge 833 del 28 dicembre 1978. Oltre che di quella "riforma Bindi", realizzata nello spirito di un federalismo solidale e rigoroso tra il 1996 e il 2000.

Naturalmente molte cose sono cambiate rispetto al 1946, al 1978 e persino rispetto al 2000, anno in cui Rosy Bindi lasciò il governo con la fama, meritata, di essere tra i migliori ministri della sanità nella storia d'Italia. E oggi l'opzione solidaristica ai problemi sanitari deve poggiarsi su almeno quattro punti.

1. Assicurare il diritto alla migliore assistenza sanitaria possibile a tutti i cittadini: donne e uomini; lavoratori dipendenti e flessibili; abitanti in quella regione o nell'altra; residenti in Italia o extra-comunitari. Puntando non solo a curare le malattie, ma anche a migliorare il benessere complessivo delle persone.
2. Ristrutturarsi sulla base delle nuove esigenze emerse con l'evoluzione demografica. In Italia l'età media va aumentando e, pertanto, il servizio sanitario nazionale ne deve tenere conto. Migliorando il benessere complessivo sia delle persone anziane, che crescono di numero, sia dei giovani, che diminuiscono di numero, sia dei migranti che giungono in Italia anche a causa dei suoi nuovi equilibri demografici.
3. Aumentare il tasso di ricerca scientifica nel nostro sistema sanitario. Più scienza significa non solo migliori tecniche mediche a disposizione e maggiore efficienza, ma un sistema complessivamente più capace di fornire risposte alle nuove domande di salute della società.
4. Reinterpretare il federalismo sanitario. Abbattendo i nuovi centralismi che si vanno affermando nella regione, senza ripristinare il centralismo statale, ma al contrario aumentando il tasso di "democrazia sanitaria". Ciò significa passare - come sostiene Rosy Bindi - da un modello competitivo a un nuovo modello cooperativo in cui lo stato ha funzioni di programma e di garanzia dei diritti inalienabili di tutti i suoi cittadini, mentre le regioni hanno una funzione non autocratica di governo della sanità e, pertanto, chiamano alla cooperazione verso obiettivi comuni - nel rispetto rigoroso della diversità - non solo il pubblico e il privato, ma anche il volontariato, le associazioni di malati e i cittadini tutti. È sulla base di queste premesse che il centrosinistra può e deve realizzare il suo programma di governo della sanità. Ma soprattutto la salute degli italiani può ritornare a essere "un bene pubblico e un diritto di ciascuno" non appena sarà finita la disastrosa stagione del governo Berlusconi.

**cara unità...**

## Il caso Calipari l'Italia e gli Usa

e-mail da Raffaele

Caro Furio Colombo, ho letto il suo articolo e lo condivido in pieno. Gli italiani sono stati tenuti all'oscuro da un governo che non vale niente, di incompetenti, volendo far credere che l'America sia quella dei telefilm in tv. Purtroppo il governo italiano si è dimenticato della serietà degli americani. Il grave è la disinformazione totale che esiste a parte gli sforzi dell'Unità, così come fa lei, per informare.

## Un ringraziamento necessario

Pietro Ventura, Ferrara

Caro Colombo, sento la necessità di ringraziarla per la chiarezza espositiva con cui ha spiegato il caso Calipari nel contesto iracheno, come sempre la sua onestà intellettuale non fa velo nemmeno alle grandi responsabilità a "sinistra". Grazie.

## Tutto fondato sulla menzogna

Giovanni Becchi, Savona

Cari amici, leggo con estremo interesse l'articolo di Colombo su "il mistero Calipari" che tra l'altro mette in evidenza come gli italiani siano solo "uditori" della così detta inchiesta paritetica, bisogna far conoscere queste menzogne... e poi la questione degli omismiss smascherata da un semplice esperto di informatica... è ora di dire basta a tutto ciò, a questa guerra ingiusta e fondata sulle menzogne.

## Cara Genova e cara Firenze

Sergio Staino

Caro Direttore, mi riferisco al (per me gratificante) servizio pubblicato sabato scorso sul compleanno del mio personaggio Bobo, festeggiato a Genova, nel Teatro dell'Archivolto. L'articolo si conclude con una mia frase nella quale, in modo molto serio mi lamento che la stessa festa non me l'abbia fatta la mia città, Firenze.

In realtà, la mia uscita voleva essere solo una battuta ironica perché, come ha anche riportato a suo tempo l'Unità, il Teatro del Sale di Firenze ha dedicato ben sei serate all'avvenimento.

Precisazione che devo ai tanti amici e lettori fiorentini che vi hanno partecipato. Un abbraccio.

## Una riflessione sul referendum

Ludovica Muntoni

Direttore, di una cosa non si fa cenno nel lungo dibattito avviato sulla legge sulla procreazione assistita, del fatto che un parlamento laico deve poter legiferare in modo da regolamentare un processo, garantire tutti i cittadini, favorire la ricerca, senza sentirsi portatore di uno specifico modello etico che non necessariamente è riferibile all'intera popolazione. Ogni singolo cittadino, in base alla sua sensibilità etica, deciderà se avvalersi o meno di quella legge esattamente come succede per la legge sul divorzio e quella sulla regolamentazione dell'aborto.

Temo il furore etico di quanti si sentono portatori di salvezza spirituale e pensano di poter decidere per tutti.

## Le parole e il Tribunale

In riferimento all'articolo da voi pubblicato il giorno 30 aprile

2005 alla pagina 13, intitolato «Non c'è un Dio più rispettabile di un altro», preciso quanto segue:

Il giornalista Edoardo Novella scrive che il sottoscritto «aveva insultato il cardinale Biffi». Ciò non è esatto, in quanto il processo non si è concluso, non c'è stata nessuna sentenza, e solo il Tribunale potrà stabilire se le parole da me usate erano state un insulto o meno.

Io del resto ho, come sempre, usato frasi corrispondenti alla verità, e le ho documentate. Se, come è prevedibile, sarò assolto, vi troverete ad avermi accusato ingiustamente di essere stato ingiurioso, ciò che costituirebbe indubbiamente diffamazione nei miei confronti.

Distinti saluti

Adel Smith

È giusto, sarà il Tribunale a decidere se si tratta di insulti.

e.n.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**